



■ Potrebbe sembrare ironico che una figura come **Mario Draghi** presenti al mondo un rapporto sullo stato dell'Unione europea che, nel suo contenere analisi, moniti e consigli, trova il proprio analogo nei piani quinquennali degli stati socialisti ad economia pianificata, in particolare l'ultimo presentato da **Gorbaciov**. Certo, più di un analista ed il nostro stesso ministro dell'Economia qualche giorno fa, risponderebbe che in effetti l'Unione europea ha molte caratteristiche che ci portano a pensare ad un assetto di economia pianificata, in particolare, purtroppo, quando ci si concentra sul meccanismo in base al quale i fondi ai vari Paesi vengono accordati a condizione che si ottengano certi obiettivi, ed è proprio in questi obiettivi che si cela il significato profondo del Rapporto Draghi. Il linguaggio che, da sempre, viene utilizzato per parlare dell'Unione europea, il linguaggio che da

Sotto la veste tecnica c'è la rivoluzione politica

Il superamento del voto all'unanimità renderebbe l'Unione un mega Stato che decide su tutti i cittadini

sempre usa la stessa Unione europea per parlare di sé stessa, il linguaggio che i partiti euroirici utilizzano da sempre per descrivere le magnifiche sorti e progressive che sorreggono la Ue - l'euro primo fra tutti - è quello economico. Tuttavia ciò che anni fa era pienamente giustificato dalla natura stessa della Cee si è dimostrato, con il tempo, un metodo via via sempre più illegittimo. Per un consesso di Stati che si federavano per coordinare le politiche estrattive o di approvvigionamento delle materie prime o anche, estendendo questa prospettiva, per coloro che intendevano coordinare virtuosamente le politiche agricole, ecco che i criteri decisionali, i metodi d'analisi e gli schemi predittivi dovevano per forza di cose essere economici.

Ma quando si decide di cambiare la natura di un'entità sovranazionale, la si esten-

de sino a pensarla in grado di scavalcare le giurisdizioni dei vari stati membri, si creano criteri di bilancio esterni e sistemi di controllo sovranazionali che li certificano, si cominano sanzioni non soltanto a chi sfora determinati parametri ma anche a chi non recepisce indicazioni deliberate a Bruxelles relative non soltanto ad aspetti economici della vita dei Paesi, ma anche inerenti i sistemi giudiziari o le norme che regolano l'immigrazione o le modalità di applicazione dei diritti umani in genere o ancora le politiche sanitarie, allora il linguaggio economico non serve più a descrivere correttamente, serve ad occultare consapevolmente azioni ed imposizioni che vanno ben oltre la semplice economia. Quando **Draghi** auspica una fiscalità comune, quando nel suo Rapporto dice che sarà fondamentale «condividere il debito», non sta

parlando solo di economia, ed allo stesso identico modo quando qualcuno parla di «esercito comune» o di «politica estera comune», non sta parlando di economia.

Quando qualche folle impone lo stop alle auto a motore termico nel 2035 o impone una normativa per «il recupe-

ro della natura» che prevede la dismissione delle aree agricole, non sta parlando né di politiche industriali né di politiche agricole: sta parlando delle nostre vite. Quando **Draghi**, come fatto notare da **Claudio Borghi**, nasconde tra le 400 pagine il seme velenoso che trasformerebbe l'Ue in

impero europeo e relegherebbe i vari Stati al definitivo ed irrevocabile rango di colonie, e cioè il superamento del principio di unanimità, non sta parlando di «normative», sta utilizzando il linguaggio e la cornice concettuale dell'economia politica per incidere in maniera definitiva sulle vite di tutti i cittadini europei. Sta cercando di offuscare il decisivo significato che il superamento del principio di unanimità rappresenterebbe per un consesso internazionale, il quale si troverebbe a passare da unione di pari ad assemblea dove si esercita il principio di maggioranza. Ma l'estensione alla Ue del metodo di governo che vige nei consigli comunali delle nostre città, metodo tipico dei contesti nazionali democratici pur con tutti i limiti che la scienza politica sottolinea da sempre, trasformerebbe l'Europa in maniera essenziale, la rende-

rebbe un vero e proprio Paese unico ad assetto federale senza che nessuno dei suoi cittadini ne abbia mai espresso il desiderio. Anche qui non si tratta di economia, si tratta delle nostre vite: si vuol far credere che non esista ormai da anni una *Kulturkampf* silenziosa che usa le istituzioni internazionali per influenzare e modificare la vita delle persone secondo un'idea di uomo e di società che è quella di Davos, è quella del World Economic Forum al quale aderiscono con entusiasmo quasi tutti coloro che guidano gli Stati europei, secondo criteri che sono quelli delle nuove forme sociali e culturali del globalismo, il tutto attraverso il più invasivo ed efficace sistema di controllo digitale che l'umanità abbia mai conosciuto e senza che mai nessun cittadino sia stato interpellato direttamente in proposito.

Quando la democrazia rappresentativa estende così tanto la distanza tra rappresentanti e rappresentati, cessa di essere democrazia. E di questo l'economia non parla.



PRESIDENTE Von der Leyen guida la Commissione Ue dal 2019 [Ansa]